

Azione 04

Società e Territorio

Gli attacchi di panico sono un disturbo sempre più diffuso anche tra i giovani



► pagina 3



Ambiente e Benessere

Torna in Ticino la tappa di Gran Prix Migros: l'appuntamento è a Carì, domenica 28 febbraio. Ultimi giorni d'iscrizione

► pagina 8

Politica e Economia

L'Italia rivede la figura e l'opera di Bettino Craxi nel decennale della sua scomparsa



► pagina 19

Cultura e Spettacoli

Il significato dei cognomi, affascinante ambito di studio della linguistica



► pagina 33

M shopping
alle pagine 37-38 / 48-49

L'inferno ad Haiti

di Fredi Sergent e Federico Rampini ► pagine 20 e 21



Possiamo contare di più a Berna?

di Peter Schiesser

«La Svizzera è una e trina, sennò non è». «Le minoranze devono sempre darsi più da fare delle maggioranze». «L'importanza dell'italiano si rivendica in tedesco». Le riflessioni lanciate da Cornelio Sommaruga (citando un suo professore universitario), Flavio Zanetti, Marco Solari dai banchi del pubblico al recente convegno indetto a Bellinzona da Coscienza svizzera sui rapporti fra Ticino e Confederazione toccano il nocciolo della questione, la prima come monito, le altre due come pressante invito: in questi tempi, in cui il «federalismo competitivo» si sta sostituendo al «federalismo solidale», è utile ricordare a tutti i confederati che alla base della Svizzera moderna c'è l'incontro fra tre lingue, culture, mentalità. La peculiarità di essere, come Ticino, triplemente «periferia» (in senso linguistico, geografico, economico), come descritto al convegno dal politologo Oscar Mazzoleni, ci impone i maggiori svantaggi, quindi anche di dover reagire prima degli altri, darci da fare per contrastare l'affievolimento dei rapporti confederali. Al di là della nobiltà di un impegno in nome del federalismo, per il nostro cantone – lo rivela il titolo del convegno («Come può il Ticino contare di più a Berna?») – è soprattutto que-

stione di non aggravare un isolamento in cui è stato posto da nuove logiche politico-economiche, ma in cui pure spesso si autoconfina volontariamente.

Lo sappiamo, a Berna ci sono pochi funzionari federali ticinesi (e lo studio presentato dal professor Daniel Kübler mostra che diminuiscono ancor più salendo nella gerarchia), manca da oltre dieci anni un consigliere federale ticinese, è assai scarsa anche la presenza ticinese nelle ex regie federali, ai vertici di grosse aziende e banche. Ma queste sono solo le spie più evidenti di una crescente estraniamento. La realtà è però anche che ben pochi ticinesi sono disposti a trasferirsi Oltralpe per una lunga carriera professionale, per cui, lentamente ma inesorabilmente, si perdono le antenne al di fuori del Ticino. Un gran peccato, considerato che a detta di ex funzionari federali presenti al convegno, da Cornelio Sommaruga a Pietro Veglio, Oltralpe ci sono numerose possibilità di una brillante carriera per giovani e meno giovani con buone competenze professionali.

Le riflessioni dei convenuti su come reagire a questa crescente marginalizzazione sono partite da questi dati di fatto. I suggerimenti spaziano dal breve al lungo periodo: un alto funzionario e un consigliere federale vanno «preparati», ci vuole chi guardi a Berna con lar-

go anticipo, i giovani vanno motivati durante gli studi a privilegiare le lingue (tedesco per primo) e uno sguardo Oltralpe. A breve e medio termine, però, è giunto da più parti l'invito, diretto soprattutto al governo cantonale (e quindi ai due consiglieri di Stato presenti, Marco Borradori e Luigi Pedrazzini), a creare una vasta rete di contatti, a Berna ma non solo, rispettivamente a mettere in rete quei contatti di cui si dispone già. Senza dubbio, il governo ha una sua importante rete di contatti: è stata ricordata la presenza di Luigi Pedrazzini alla testa della Conferenza dei governi cantonali, Marco Borradori ha sottolineato l'importanza dei rapporti con l'Italia («se vogliamo contare a nord dobbiamo aver un occhio rivolto a sud»), ma l'impressione è che manchi ancora un approccio globale, un lavoro a più livelli per creare contatti, per ottenere in tempo utile informazioni importanti per il cantone. Si tratta di un impegno complesso, i cui frutti si vedrebbero nel tempo. Di certo, il convegno di Coscienza svizzera ha avuto il pregio di ampliare un dibattito pubblico che fin qui si era limitato ad alcune rivendicazioni. Ed è stato fatto senza lasciare spazio a vittimismo e lamentele, con la consapevolezza della necessità di farci valere di più a Berna (e dintorni) non elemosinando privilegi, ma puntando sulle nostre qualità e capacità.